ANNO 3. Torino, Giovedì 24 gennaio 1850. Numero 24

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 23 GENNAIO

CAMERA DEI DEPUTATI

La tornata d'oggi la quale già dava cenno di dover riuscire interessante per gli argomenti che erano all'ordine del giorno, superò veramente la nostra aspettazione tanto per l'eloquenza degli oratori che presero parte alla discussione, quanto per l'importanza e la gravità delle dichiarazioni che tutto il Ministero si trovò indotto a fare alla Camera.

Trattavasi del progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per essere autorizzato *ad aumentare di 4 milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e ad operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti.*

Egli era manifesto che la Camera non poteva concedere una così ampia autorizzazione, nè commettersi intieramente all'arbitrio del ministro senza conoscere almeno con quanta felicità il ministro medesimo avesse condotto l'operazione analoga nell'ottobre passato.

Perciò l'onorevole signor Rattazzi nella seduta di lunedì scorso, appena fu noto che la Commissione assentiva pienamente nella domanda del Ministero, aveva subito manifestata la sua intenzione di voler chiedere un rendiconto relativo a quella operazione: e ne diede avviso fino da quel momento per procedere con tutta lealtà, perchè la domanda non riuscisse oggi nuova al ministro, e questi potesse prepararsi alla risposta.

E così avvenne. Ratazzi colla sua solita precisione e lucidezza sorse a dimostrare: essere principio inconcusso di governo costituzionale che ogni ministro, e più di tutti quello delle finanze renda conto delle proprie operazioni non appena sieno queste compiute: averne, in questo caso particolare, fatta esplicita promessa il ministro nella seduta del 7 ottobre p. p.: essere quell'operazione oggi pienamente compiuta per confessione dello stesso ministro: riuscire tanto più necessaria la cognizione di quel reso conto in quanto ora si viene a chiedere alla Camera la facoltà di rinnovare l'operazione medesima per una somma maggiore; non potersi d'altronde negare che voci poco favorevoli correvano sulle condizioni ottenute dai banchieri esteri nel prestito antecedente, come p. e. che il prezzo ne fosse fissato a 79, quando contemporaneamente si alienarono all'interno tante cartelle per un capitale di 9 milioni a 85, e peggio ancora, che il ministro si fosse obbligato a dover dare per un certo tempo futuro la preferenza a quei medesimi banchieri quando volesse nuovamente ricorrere a pubblici prestiti, la quale ultima clausola bene accennava l'onorevole Ratazzi che sarebbe stata disastrosa come quella che ci avrebbe costretti a passare sotto le forche caudine dell'avidità bancaria, e sarebbe poi stata incostituzionale come quella che avrebbe usurpata la nostra libertà finanziaria vendendola al beneplacito altrui; e però, conchiudeva l'oratore, bastare questo solo sospetto perchè la Camera imponesse quel rendimento di conti; affinchè se mai quella clausola esisteva, la si potesse dichiarare senz'altro invalida *ipso jure* e nulla. Proponeva adunque alla Camera un ordine del giorno che sospendesse l'attuale discussione fino a 24 ore dopo la presentazione del rendiconto.

A questo rispose il ministro delle finanze, a vero dire con poca arte oratoria, ma con evidente cognizione pratica della materia la quale scusa l'eloquenza. Esponeva che le condizioni del prestito furono molto migliori di quanto dicesse la fama; che il prestito fu di 80 in danaro suonante, il che corrispondeva presso a poco a 83 in carta; che non tutta la somma fu venduta a un tratto e a quel prezzo; che 12 milioni furono venduti più tardi, bensì col mezzo degli stessi banchieri, ma in epoche e a prezzi diversi; che di questi ne furono alienate delle parti fino a 90 3|4 e la totalità per adeguato a 87; che quanto alla clausula accennata della riserva fatta dai banchieri per essere, a condizioni eguali, preferiti, bisognava premettere che tutti i banchieri in tutte le trattative l'avevano imposta; che è troppo naturale in essi questa pretensione giacchè se subito dopo la conclusione di un prestito il Governo ne conchiudesse un altro simile con altri capitalisti di minor potenza, avverrebbe di leggieri che questi stretti dal bisogno mettessero in vendita intempestiva una soverchia quantità di cartelle, facendone scemare il valore con grave pregiudizio dei prestatori primi, ed anche del credito dello Stato; che sicuramente la clausola sarebbe incostituzionale come quella che importerebbe alienazione della libertà governativa, quando la fosse imposta per un lungo tempo; ma che nel caso concreto fu ristretta a sei mesi; che per questo breve periodo il ministro sapeva d'aver provvisto a tutte le necessità finanziarie e non gli poteva emergere il bisogno di ricorrere a nuovi prestiti; che d'altronde quella clausola aveva un importante corrispettivo, ed era l'obbligo nei banchieri di fare al Governo tutte quelle anticipazioni che mai fossero richieste da avvenimenti inopinati contro il solo pagamento del mite interesse del 4 p. 0|0, e che da ultimo i banchieri avevano preso l'impegno di svincolare il Governo dall'obbligo in quella clausola contenuto, non appena il prezzo a cui fossero salite le cartelle dopo l'epoca del prestito avesse loro data facoltà di scaricarsene in tutto o in parte rilevante; e che diffatti i prestatori avevano fatto onore alla propria parola, dacchè fino dal 19 novembre p. p., sopra eccitatoria fattane loro dal ministro, essi avevano liberato affatto e svincolato il governo; che per conseguenza quand'anche quella clausola si volesse giudicare severamente, sarebbe oramai e da un pezzo sparita. Finalmente conchiuse quanto alla domanda di rendiconto che questo, se si voleva generale, non si sarebbe potuto presentare perchè le ultime vendite di cartelle sono recentissime; che se s'intendeva limitato al deposito del contratto, egli lo teneva agli ordini della Camera, ma credeva più conforme agli usi parlamentarii che si aspettasse, o la presentazione del rendiconto generale o meglio ancora la discussione del bilancio.

A quest'ultima parte risposero con molta evidenza i deputati Ratazzi e Lanza che le stesse cose dette dal Ministro sulla bontà delle condizioni ottenute dimostravano l'opportunità della presentazione del contratto; che d'altronde, senza porre punto in dubbio la precisa verità delle comunicazioni del Ministro medesimo, egli era troppo chiaro che male si poteva giudicare di quistioni così delicate sopra una rapida esposizione fatta alla ringhiera invece di un maturo esame sui documenti scritti.

Ma la maggioranza aveva preso il suo partito alla barba di tutti i più manifesti ragionamenti; eppérò sorse il sig. Farina, il quale dopo un lungo andare e venire di parole, finì col proporre un altro ordine del giorno che rimandava la presentazione del contratto alle calende greche; e la maggioranza, ci s'intende, lo votò trionfalmente.

Ora pareva che si dovesse procedere all'esame della proposta legge; ma qui sorse il sig. Brofferio con un altro ordine del giorno il quale sospendeva la votazione finchè il Ministero non avesse adempito alle sue promesse *di fare dello Statuto una verità*; il quale ordine del giorno non poteva andare, come sogliam dire, nè in riga, nè in spazio; ma non fu altro che un pretesto per tessere un discorso che riuscì sempre abbondante, spesso eloquente, e talora splendido; libertà di stampa, diritto di riunione, guardia nazionale, inviolabilità di domicilio e di persona, riforme criminali e civili, riforme nelle pensioni, riforme elettorali, riforme nell'esercito,

« Prêchi prêcha
Et patati et patata
Il mit un peu de tout dans ce discours-là. »

Ma sopratutto fu efficacissimo, perchè era vero, quel passo quando rivolto ai ministri disse loro che si affrettassero a mantenere le fatte promesse finchè il potevano, perchè dietro loro stava la fazione sacerdotale e gesuitica e aristocratica, la quale finora aveva combattuto per esso Ministero contro noi liberali, ma già minaccia di soverchiarlo e travolgerlo e spingerlo in una stessa ruina con noi.

Ed ecco quasi a mostrare chiaro come il sole quanto il sig. Brofferio avesse ragione, chiede la parola il generale D'Aviernoz e dice: « Poichè il sig. Brofferio chiama con tanto ardore l'adempimento esatto dello Statuto, io gli domando perchè si dimentica dell'art. 77? » E non aggiunge più verbo. L'art. 77 porta che la bandiera del regno è l'azzurra!! Naturalmente se il sig. Brofferio avesse pagato una bella somma al sig. D'Aviernoz, questi non poteva servirlo più a dovere; e non ci chiedete se la replica sia stata fulminante; alla quale replica molto nobilmente si associarono i ministri Siccardi e Santa Rosa, e il presidente Pinelli e il generale Dabormida. E così fu sciolta la seduta.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il Consiglio di Stato del canton Ticino, con sua nota del 16, risponde all'ultimo reclamo mosso dal feld-maresciallo Radetzky per mezzo dell'ambasciatore austriaco. È la stessa umiltà, il medesimo sentimento di paura delle altre volte che da essa traspare.

Il governo ticinese conviene che verso il fine dell'anno concorsero nel cantone alcuni refrattari lombardi e disertori ungheresi, ma che, giusta le istruzioni avute dall'autorità federale, questi furono allontanati per la frontiera piemontese, la sola che per essi fosse aperta. Forse questa circostanza, dice umilmente la nota, ha dato luogo alla voce degli arruolamenti per conto del Piemonte, voce che *appare* tanto più mal fondata in quanto che undici di questi disertori furono dalle autorità piemontesi risospinti nel cantone. Del resto rappresenta essere *meno vera* la pretesa straordinaria attività delle officine d'armaiuoli del cantone per allestire armi, e la esistenza di un Comitato segreto in Lugano, aggiungendosi che dei nominati membri di esso, il Clerici è partito da qualche settimana, il Gabriele Camozzi si è allontanato dal cantone da più mesi, il Ruggioni non si trova nemmeno sulle liste degli emigrati che finora furono nel cantone. Inoltre si notifica di aver fatto severe ammonizioni alle stamperie perchè non stampino libelli incendiari.

Del resto si fa osservare che stampe clandestine con falsa data avvengono di frequente dappertutto e possono anche venire dalla Lombardia, non lasciando di notare come alcuni mesi fa il Ticino fosse accusato di simili produzioni, ed invece riuscisse al governo di fermarne alla posta i pacchi provenienti dal Piemonte.

Nello stesso dì, per mostrarsi meglio ossequenti al governo austriaco, il medesimo Consiglio di Stato indirizzava ai commissari, alle municipalità ed a tutti gl'impiegati di polizia la seguente circolare:

« Essendo stato notificato al Consiglio di Stato che, verso la fine del cessato anno, sieno comparsi in questo cantone diversi individui appartenenti alla finitima monarchia austriaca nello scopo di sottrarsi ai loro doveri militari, e allettati da false voci sparse non sappiamo con qual fine: dobbiamo su questo fatto chiamare la vostra vigilanza affinchè siano eseguiti gli ordini federali che ordinano la loro espulsione.

« E a prevenire le complicazioni internazionali non solo, ma anche in uno scopo di umanità, giova che ad ogni occasione facciate conoscere come ingannati sieno quei giovani lombardi che, fuggendo dalla coscrizione, creduli si danno alla fiducia che nel Ticino sieno soccorsi, nel mentre non possono essere nemmeno tollerati. »

FRANCIA.

PARIGI, 19 *gennaio*. La *Presse* ringrazia il sig. Thiers d'aver dimostrato con logica stringente ed eloquenza che la legge d'insegnamento che si sta discutendo all'assemblea e ch'esso difese ed adotta non è liberale, ma istituisce un monopolio, come per lo addietro.

Il sig. Thiers essendo stato presidente della Commissione che preparò la legge, potè meglio di qualunque altro esporne lo scopo e farne conoscere lo spirito. A questo fine tendeva il suo discorso. Rispondendo al pensiero espresso dal Montalembert, il sig. Thiers dichiara ch'a fronte de' pericoli che minacciano l'ordine sociale, egli stese la mano a coloro da lui combattuti per lo addietro, acciocchè questa conciliazione fosse la miglior tutela della società. Quest'è la base del progetto, la conseguenza dell' art. 9 della costituzione che proclama la libertà dell' insegnamento. Il monopolio universitario essendo un privilegio è contrario alla costituzione: ora che fa la legge? Distrugge tutti i privilegi, tanto in favore dell'università, quanto in favore della Chiesa.

D' altronde qual concessione la nuova legge accorda alla Chiesa, che i liberali se ne debbano spaventare? Il diritto dato ai piccioli seminari di far concorrenza all' università, e di erigersi in corpo insegnante. Questa concessione, che il sig. Thiers avea trovata eccessiva quando reputava ad onore di dichiararsi discepolo di Voltaire, non è sì grave come altri può credere, giacchè anche per lo addietro i piccioli seminari erano pure scuole d' insegnamento laico. Quanto all' amministrazione del clero nei consigli universitarii, il sig. Thiers riconosce, col vescovo di Langres che siffatta ammessione non è un favore, ma un carico per la Chiesa, la quale sarà rappresentata in quei consigli da 4 arcivescovi o vescovi, contro 24 laici, fra cui tre ministri delle religioni dissidenti.

Oltracciò, l'oratore pretese provare che all' università non fu tolta alcuna delle sue prerogative, nè fu diminuita la sua influenza, che il progetto di legge preparato, nello scorso anno dalla costituente, nel seno d'una Commissione, di cui era membro Barthélemy Saint-Hilaire, accordava all' università assai minori vantaggi di quelli mantenuti nel progetto attuale.

Il sig. Thiers terminò il discorso con queste parole: « Si può far vivere insieme la religione e la filosofia. Leggo la storia del mondo e vi veggo la religione e la filosofia combattersi sovente, poscia rappacificarsi quando turba la mente qualche quistione grave per l' umanità. E dopo le lotte e nelle lotte stesse, la filosofia e la religione hanno guadagnato più che perduto! La religione vi guadagnò un poco di umano sapere, la filosofia un poco di rispetto delle cose sacre.

« Non vidi mai che la filosofia e la religione siano morte l'una per l'altra! Sono due sorelle immortali, nate lo stesso giorno, ambidue sortite dalla mano di Dio! Ei mise la religione nel cuore dell'uomo, e nella sua mente la filosofia. All'ora del pericolo, le due sorelle si avvicinano e combattono insieme.

« Ed oggi pure il vedremo! È il mio voto, è il voto di tutti. Spero che si compierà ».

Il professore Wallon, nella difesa da lui fatta, nella tornata d'oggi, delle dottrine che s' insegnano nell' università, fece risultare l' opposizione che v'ha fra i differenti propugnatori del progetto di legge. Poscia il ministro Parieu sorse a dichiarare essere desiderio del Governo che sia adottata la legge, la quale soddisfa a tutti gl' interessi, adempie all' art. 9 della costituzione e mantiene nell' insegnamento quell' unità ed armonia indispensabile nelle attuali condizioni della Francia, ora che le credenze si sono indebolite e che il dubbio prostra gli animi.

INGHILTERRA

Ad onta dell'opposizione di alcuni giornali inglesi, dobbiamo pur troppo confessare che i termini del nuovo imprestito russo furono benissimo accolti nella city; ed anzi l'adunanza proposta dal sig Codben fu attribuita piuttosto a suscettibilità personali, che a differenza di principii.

Tralasciando ogni considerazione bancaria, osserveremo col *Daily-News*, come questo imprestito sia una prova evidente dell'impotenza della Russia in confronto all' ambizione dei suoi disegni. Per quanto gli agenti di quel governo si siano affaticati a magnificare i prodotti delle sue miniere e le ingenti somme di danaro in verghe di oro deposto nelle celle imperiali, ad onta dell'imprestito atto alla Francia e di quello che fu promesso all'Austria, certo è che la Russia non può muovere un esercito, nemen di cosacchi, senza sbilanciarsi e dover ricorrere per denaro all'Europa occidentale. La Russia, fortissima sulla difensiva, è debole per l'offensiva, a meno che, come or ora accennammo, le potenze occidentali non la soccorrano col loro denaro. La sollecitudine con che i nostri capitalisti si affrettarono a fornirle questi mezzi, è uno degli atti più insensati di suicidio di cui una società incivilita possa farsi colpevole. È certo che l'avanzarsi dei russi sul Bosforo sarà il segnale di una guerra europea; e i capitalisti sono chiamati ad agevolarle queste mosse. [Sotto pretesto di opprimere la democrazia, la Russia si è conciliata la popolazione agricola dell' Ungheria, donde proscrisse la nobiltà independente. La vittoria fu comperata; ora bisogna pagarla, bisogna pagare i rinnegati ungaresi che tradirono, e mantener l'esercito. Ma ciò che nessun popolo europeo fu sì vile o sì cieco da fare, è richiesto ai capitalisti inglesi. I risparmi, a gran fatica ammassati, risparmi degli industri e liberali inglesi, serviranno a pagare gli oppressori dell'Ungheria, i carnefici de'suoi figliuoli, anzi peggio dei carnefici, perchè abbandonarono al braccio del boia austriaco coloro che non parteciparono al tradimento di Gorgey.] Lo czar in nessun tempo avrebbe osato affrontare il corruccio dell'Inghilterra; ma tanta è omai l'abbondanza del danaro, così indifferente è il senso morale del pubblico nel modo di impiegarlo, che gli inglesi stessi non rifuggirono dall'anticipare i fondi al 4 1/2 0/0 per il prezzo del sangue.

» Ma questi imprestiti ben si possono considerare come flagelli. Importa sommamente dimostrare ai popoli che le ricchezze, nelle mani di proprietari non vengono adoperate ad opprimerli. Abbondano in ogni parte di Europa fanatici dottrinari i quali gridano contro la proprietà, quasi fosse un'ingiustizia ed un monopolio; ma le diatribe più disennate dei comunisti contro i capitalisti acquisteranno peso qualora si vegga a prova che costoro sono più pronti a sostenere la tirannide, che ad impiegare il loro danaro in modo utile ai propri cittadini. Non siam mossi, dice il suddetto giornale, da antagonismo contro i russi e la Russia; vorremmo anzi contribuire a promuovere i suoi progressi e la sua civiltà; ma gittar denaro nel golfo del suo bilancio militare è un far retrocedere, non promuovere il suo incivilimento.

Ciò che gli interessi d' Inghilterra e quelli del mondo richieggono è la civiltà della Russia, l' emancipazione dei suoi schiavi, talchè si riesca a convertire in uno scambio commerciale la rivalità militare e navale. [Ma alimentare o concorrere ad alimentare, il suo mezzo milione di soldati, adoperati a calpestare l' Ungheria, aiutar la Russia ad assorbire la razza slava, ad assoggettar la Turchia è un osteggiare tutti gli interessi morali e materiali, che più stanno a cuore dell' Inghilterra e del mondo incivilito.]

— I Cartisti tennero la loro prima adunanza per il 1850; si pronunciarono energiche e generose parole contro la condotta politica del governo francese, nè fu risparmiato lord Palmerston per aver permesso che fosse oppressa la libertà ungarese.

— Possiamo annunziare, dice l' *Herald*, che si terrà un'adunanza dei membri protezionisti del parlamento nella residenza di lord Stanley, il giorno stesso in cui sarà convocato il parlamento.

— Leggiamo nel *Globe*, in data del 16: « La camera dei lord si è aperta per udire la lettura della nuova proroga del parlamento al 31 gennaio. Dopo la lettura della commissione reale che autorizza i lord commissarii a prorogare il parlamento, il lord cancelliere dichiara che in virtù di questa commissione e conformemente agli ordini di S. M., il parlamento è prorogato a giovedì 31 corrente.

Il sig. Jomes Duke, dice il *Morning-Heral*, ex *major* ed eletto recentemente rappresentante della *City* di Londra, deve sostenere l' indirizzo alla regina nell' apertura del parlamento.

Lo *Standard* parla del progetto di un nuovo imprestito greco che sarebbe emesso a Londra. L' opinione del giornale *tory* non è favorevole a questo appello fatto ai capitalisti inglesi dal governo Ellenico.

— La squadra inglese, al dire del *Sun*, è rientrata nel Tago. L'uffizio di sanità di Lisbona ha dichiarato che saranno ammessi in libera pratica tutti i bastimenti provenienti dai porti inglesi, tranne Liverpool.

— Secondo il *Daily-News*, il ministero riconoscerebbe omai la necessità di accordare alle colonie la piena ed intiera amministrazione dei loro affari locali. Non sappiamo ancora se nel discorso di apertura del parlamento si farà menzione di questo punto importante.

GERMANIA

La quistione prussiana la vince ora sulla germanica, giacchè ognun vede quanto poca significazione potrà avere il parlamento di Erfurt se la Costituzione prussiana non è francamente accettata. Come potrebbe importare al partito nazionale germanico che la Prussia accresca la sua influenza quando il suo governo non presentasse più garanzie di governo libero e veramente nazionale?

La commissione centrale tratta degli affari del Meklembourg; e dietro una proposizione del plenipotenziario prussiano ha deciso d'inviare nei ducati di Schleswig-Holstein un commissario incaricato di osservare personalmente lo stato delle cose e di intervenire in conseguenza.

PRUSSIA

L'aggiunta del sig. Camphausen, deputato assai influente della prima camera, all'art. 108, concernente la votazione delle imposte, è così concepito:

« Le imposte che non saranno state da nuove leggi determinate da qui alla fine del 1851, lo dovranno essere per una legge speciale prima della fine del 1852. »

Il sig. di Camphausen appena ritornato ebbe un' udienza dal re, e si crede che la sua proposizione, accettata dalle camere, lo sarà anche dal governo.

Il ministero almeno e la *Deutsche Reforme*, suo organo, parlano un linguaggio più conciliatore; di modo che si può dire che la divergenza non sia più tra le camere ed il governo, ma tra il ministero e la corona.

Quanto agli emendamenti proposti dal sig Istenplitz all' art. 108, che cioè il numero dei pari eletti sia portato da 60 ad 80, e quello dei pari ereditari ridotto ad altrettanto, pare che incontri maggiori difficoltà; se non che la seconda camera potrebbe forse accettare puramente l'art. 108 quando gli fosse dal governo garantito il diritto del rifiuto delle imposte coll'ammissione della proposizione Camphausen.

Intanto gli animi sono sospesi tra il timore e la speranza, e tutti i deputati che erano assenti si affrettano a ritornare a Berlino.

Nella tornata 16 gennaio della prima camera il deputato Arnim presentò, sotto la forma d'una mozione, un' interpellanza rapporto agli affari del Meklembourg. Tal proposizione fu rimandata ad una commissione.

SPAGNA

Il *País* pubblica il seguente documento apogrifo che si sparse a profusione in Madrid:

« Signori senatori e signori deputati,

« S. M. da qualche tempo non si trova libera di esercitare la prerogativa che la costituzione le accorda per nominare o rivocare i ministri, a motivo dell'indole violenta di un uomo innalzato agli onori che egli seppe strappare alla stessa S. M. La libertà e la spontaneità con cui S. M. ha revocato il ministero Narvaez, lasciano facilmente intendere quale sia il volere della regina; ma la poca energia ed attività dei ministri nominati come successori, per compiere prontamente quanto aveano incarico di eseguire, diede luogo a che sinistri rumori e voci oltraggiose per S. M. venissero a preoccupar lo spirito della capitale; e fece sì che S. M. per evitare gravi disordini, si vide costretta a richiamare, per qualche giorno, il ministero Narvaez. La nazione intiera ha quindi veduto il decreto umiliante per la famiglia reale, che un audace ministro osò pubblicare, senza il consenso e la firma di S. M. per nominare e sorvegliare li impiegati di palazzo, decreto che la regina non potea sottoscrivere senza abbassare la sua dignità.

« Qualunque sia il mezzo per cui si pubblicano queste verità, non riesce meno veridico il loro carattere. La regina spera che, senza aspettare una dichiarazione ufficiale (che attualmente non si può fare) i corpi legislativi troveranno nella loro saviezza, i mezzi pacifici di mettere termine a tale situazione inquietante per il trono e per la nazione, di cui S. M. deplora di tutto cuore, le imposte enormi. La regina brama conoscere in questa occasione la lealtà di tutti i senatori e di tutti i deputati, non che la devozione di tutte le autorità civili e militari della nazione. »

Notizie posteriori di Madrid, in data del 13, ci assicurano che più non si parla di questa anonima pubblicazione e che il disprezzo del pubblico ne ha già fatto giustizia.

« Domani, soggiunge una corrispondenza particolare del 13, si deve aprire la discussione parlamentare sulla domanda di autorizzazione rivolta dal ministero alla camera dei deputati. Quest' oggi si tengono riunioni preparatorie; l'opposizione che si vuol fare al ministero sarà forte. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 18 *gennaio*. Da alcuni giorni i gesuiti avevano riattivato nel Collegio Romano l'insegnamento teologico e filosofico. Oggi è aperta la scuola anche agli alunni che studiano le lettere e le grammatiche.

— Si rileva da una corrispondenza del *Nazionale* che mons. Gazola ex-direttore del *Positivo* è tuttora sostenuto in carcere. La rabbia vendicativa della curia romana e dello stesso Pio IX si sfoga contro quell'egregio prelato nel modo più brutale. Gli venne negato perfino di scegliere a suo difensore un'avvocato di sua confidenza, malgrado che lo stesso De Rayneval ne appoggiasse la domanda.

— Sotto la data del 9 un corrispondente della *Gazzetta di Augusta* ci somministra il seguente aneddoto di cui non parlano i giornali romani:

Un soldato francese di guernigione colla sua compagnia a Monterosi, 3 poste e mezza lontano da Roma, nel mentre che andava tranquillamente per la strada fu ferito all' improvviso e ferito gravemente con una pugnalata. Il soldato cade, e l'assassino scompare.

Il capitano della compagnia, che era in pari tempo il capo militare di Monterosi si rivolge al governatore per chiederlo dell'opera sua onde procedere alla ricerca del malfattore, e ne ottiene la formale promessa.

Contuttociò il governatore è da vari lati e per vie clandestine ammonito di astenersi da ogni indagine, e vari dignitari ecclesiastici gli vanno susurrando all' orecchio di non dar corso a questo spiacevole affare.

Il governatore non si lascia smovere, si adopera con zelo e viene a scoprire che un tale si era vantato alla presenza di vari abitanti di voler uccidere un francese, foss' egli ufficiale o soldato, poco gl'importava. Di più, che questo medesimo soggetto al tempo della repubblica, era conosciuto come spia dei gesuiti.

Comunicata questa scoperta al capitano, questi fa arrestare il prevenuto e lo manda a Roma davanti ad un consiglio di guerra.

In Roma pure, si ricorre a vari mezzi per liberarlo; ma indarno. In questo mezzo il governatore di Monterosi è compreso nella lista degli impiegati da dimettersi, e perde il suo posto.

Tratto l'imputato davanti al consiglio di guerra si difende col provare l'*alibi*; al qual uopo presenta un attestato sottoscritto dal P . . . . padre gesuita assai conosciuto in Roma ed altrove, col quale dichiara che l'imputato nel giorno ed ora in cui successe il delitto trovavasi presso la contessa A . . . . . dama, siccome egli diceva, religiosissima; oltrecciò conoscendo egli la moralità dell'incolpato riteneva impossibile che si fosse fatto reo del delitto appostogli.

Questo documento però fu impugnato dai testimoni, onde risultò che l'imputato era veramente autore del delitto per cui veniva tratto in giudizio.

In questo frattempo, il soldato che era stato ferito nel volto al disopra dell'occhio sinistro, guarì, per cui l'assassino, invece di essere condannato a morte fu condannato a 20 anni di galera.

Ora tutti sono desiderosi di sapere che cosa sia per fare il consiglio di guerra del gesuita S . . . e del falso suo certificato.

— Un'altro fatto di maggiore importanza, e che si lega con quello citato dalla *Gazzetta di Augusta*, è il tentativo di assassinio di Mazzini a Ginevra. Certo signor Visetti, che spacciavasi per Romano, era in poco tempo entrato in grande intimità con Mazzini, e con danari cercava di sussidiare la pubblicazione dell' *Italia del Popolo*. Giungevano frattanto in Ginevra due popolani di Roma, amici di Cicerovacchio, e il protettore del triumviro, cercò tosto di persuaderli all' uccisione del medesimo. Essi convennero persino del prezzo; poscia si recarono da James Fary denunciarono il complotto, e il Romano venne arrestato. A quello che si dice, esso confessò la sua missione che disse venirgli dal Piemonte, cosa assurda, ma che realmente sembra *un' opera santa* dei santi Lojolesi.

— L' *Osservatore Romano* del 16 asserisce che il Papa si studia di giungere alla soluzione dei due seguenti problemi:

1.o Ricostituire una forza militare imponente e fedele;

2.o Conchiudere un prestito sufficiente a ritirare dalla circolazione la carta monetata della Repubblica e fondare una Banca Papale.

Il giornale reazionario smentisce quindi le voci corse sinora d'imprestiti conchiusi e venendo particolarmente alle trattative con Rothschild piamente osserva che a *condizioni pari* sarebbe preferibile una casa cattolica la quale paga delle guarentigie del Governo non cerchi quella dei beni del clero, orribile condizione che condurrebbe direttamente al socialismo (!!!). Senza dubbio Rothschild nega d'aprire la borsa ai cardinali se non gli si danno in pegno le pingui possessioni del clero e di qui l' ira dell'organo pretino contro l'oro anticristiano del famoso banchiere. Ad ogni modo si vede che il conciliabolo di Gaeta non trova danari e che nessuno ha fede nella stabilità di un' ordine di cose fondato sulla prepotenza.

PARMA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARMA, 17 *gennaio*. Stava nel cimitero di questa nostra città una lapide sulla quale era scritto: *All'ottimo giovane Cordero Giulio, Commesso nei pubblici archivi, Uno dei generosi combattenti sui campi lombardi per l'italica redenzione, da fiero morbo rapito il 12 gennaio* 1849 *dell'età sua vigesimo sesto. O voi, caldi di patrio amore, impetrate eterna gloria e riposo.* Zileri, ora commissario straordinario del comune, saputa l'esistenza di tale *rivoluzionario monumento*, fece atterrare di botto la lapide e ricusò perfino di restituirla alla famiglia che la reclamava come proprietà e cara memoria, offerendole al più, per dileggio, di restituire la pietra dopo cassate le parole!!

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 23 GENNAIO. = *Presidente il cav.* PINELLI,

La seduta si apre ad un'ora e mezza, e si dà lettura del processo verbale, il quale, dopo lettosi il sunto delle petizioni, è approvato.

I deputati *Quaglia*, *Arnulfi*, *Mellana*, *Polto* e *Ricotti* domandano ed ottengono che cinque delle riferite petizioni siano dichiarate d' urgenza.

Prestano giuramento i deputati *Jacquier*, *Bianchetti* e *Cavalli*.

L' intendente generale dell'azienda dell'interno ed il sig. E. *Soffietti* fanno omaggio alla Camera il primo di un libro sulla Sardegna, ed il secondo di un suo libro sulle condizioni civili, economiche e morali delle classi servili avanti il secolo XI.

Non essendovi in pronto relazioni di Commissioni, si passa alla deliberazione sulla presa in considerazione della proposta *Barbier*, perchè sia dichiarata reale e mandata a compimento a spese dello Stato la strada del Gran S. Bernardo.

Il dep. *Jacquemoud*, osservando esservi altri progetti di eguale o superiore importanza, nè aver questo un interesse essenziale, opina pel rinvio della proposta alla Commissione del bilancio, la quale vedrà se vi hanno fondi per sopperire a questa spesa.

Il dep. *Cavour*, facendo notare come nella proposta *Barbier* vi siano due parti distinte, cioè, che si dichiari reale la strada del Gran S. Bernardo, e che si continui da S. Remy fino all' Ospizio, come la spesa per tale continuazione non ascenderebbe ad un milione, come questa strada sarebbe utile allo Stato, opina che, lasciando in sospeso la deliberazione sulla prima parte della medesima, si venga tosto a deliberare sulla seconda.

Dopo alcune considerazioni dei deputati Carquet e Palluel che vorrebbero veder prima impresa una strada pel Piccolo San Bernardo al fine di favorire le comunicazioni del Piemonte col a Savoia, quindi il commercio interno, è messa ai voti la proposta *Jacquemoud* ed approvata a gran maggioranza.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'alienazione d'una rendita di quattro milioni di lire.

Il presidente legge i nomi dei deputati che già si sono iscritti per parlare su questa proposta.

Il dep. *Rattazzi* domanda la parola per una questione pregiudiziale, e dice che per togliere ogni incaglio alla discussione e per dare il suo voto in piena cognizione di causa aveva creduto bene d'invitare il ministro a deporre sul banco della presidenza il contratto e il rendiconto delle operazioni con cui si effettuò l'alienazione di rendite votate il 23 ottobre 1849; afferma, avergli cagionato meraviglia il trovare a ciò opposizione nel ministro che lo avrebbe dovuto fare e per promessa e per delicatezza; avere il ministro nella tornata 7 ottobre dichiarato di non poter rendere i conti, perchè il contratto era ancora in corso e avrebbe potuto risultarne nocumento; ma aver promesso che li avrebbe presentati in seguito; queste ragioni ora più non sussistere, perchè il contratto non solo, ma anche la liquidazione fu compiuta; ed ora che sarebbe venuto il tempo della resa dei conti, osserva farsi il ministro a domandare un voto di fiducia; trattarsi qui d'una responsabilità gravissima; afferma, dovere anzitutto il ministero farsi riconoscere meritevole di tale fiducia; essere indispensabile la presentazione del contratto e del rendiconto, perchè si possa votare con scienza e coscienza.

Fa presente, correre voci che il ministro non può ignorare e sulle quali la Camera deve essere rassicurata; asserirsi cioè che col contratto stipulatosi in ottobre siasi ceduta la rendita in ragione del 78 e del 79 per 100, e che inoltre siasi contratto obbligo di dare al banchiere con cui si stipulava parte della prima vendita, la preferenza anche nel nuovo imprestito; ora, dice egli, perchè vendere ad un banchiere al 79, mentre l'esperienza dimostrò che all'asta pubblica si sarebbe potuto vendere all'83 per 100? e venendo al caso della clausula di preferenza, osserva, che non essendo conosciute le condizioni del contratto, nè il prezzo a cui si contrattò, non poteva quella convenzione influire sulle posteriori operazioni; che i banchieri possono bensì con operazioni di borsa far salire o decrescere la rendita, non dare consistenza al credito, ed il nostro è abbastanza appoggiato al Governo ed al paese, senza ricorrere ai banchieri; rovinoso dunque quel contratto, più rovinosa la condizione di preferenza; soggiunge quindi, esser necessario che il ministro faccia conoscere il contratto onde sincerare tali cose, e non allontanare gli oblatori.

Afferma che se vi fossero ragioni tali da persuadere che si soprassedа alla presentazione del contratto, egli sarebbe pronto a consentirvi; osserva, non esservi però tali ragioni, giacchè il dire che non si vogliono palesare le condizioni del contratto del primo ottobre perchè troppo onerose e tali da poter pregiudicare l'operazione ora proposta, è peggio per questo rispetto che il palesarle; afferma d'altronde, conoscerle pure i banchieri e gli speculatori, giacchè il contratto s'è passato non con una sola persona; infine domandar egli se tali condizioni si debbano risguardar onerose in confronto alle circostanze presenti od a quelle che correvano allora; nel primo caso dice non potere la lor cognizione pregiudicare al contratto attuale, perchè in materia di credito pubblico si tien calcolo delle circostanze correnti; nel secondo caso, pronunciare il ministro la propria condanna; in ogni modo quella condizione doversi risguardare come insussistente perchè incostituzionale, non avendo il ministro facoltà di vincolare lo Stato quanto ad emissioni ulteriori; propone perciò egli il seguente ordine del giorno: la Camera invita il ministro di finanze a deporre sul banco della presidenza il contratto ed il rendiconto dell'alienazione della rendita 22 settembre e primo ottobre 1849 e dell'impiego delle somme ricavate da tale alienazione, rimandando la discussione del presente progetto a quando si sarà presa cognizione di tali documenti.

Il ministro delle finanze, rispondendo al preopinante, dice riconoscere la giustezza delle fatte opposizioni, non potere però accettare l'ordine del giorno proposto perchè spera poter ribattere le ragioni addotte dal preopinante; afferma, a riserva mantenuta essergli stata imposta dalle circostanze; la Camera aver messa a disposizione del ministro una rendita di due milioni e mezzo, lasciandogli la scelta del modo migliore per l'alienazione della medesima; nessun' offerta essere stata fatta; somme difficoltà presentarsi per la instabilità o poca consistenza del credito; dice, che nel paese non si sarebbe potuto allora vendere la totalità della rendita; aver quindi dovuto adattarsi alle condizioni dei capitalisti; che in ottobre quando si apersero nel paese sottoscrizioni, la rendita era al corso di 83 p. 0/0, mediante la carta che era in circolazione, mentre all' estero si vendette all' 80 *in effettivo*; che vincolò della rendita solo quel tanto che era necessario per sopperire ai bisogni, cioè 20 milioni per le prime scadenze all'indennità di guerra, 14 milioni dappoi; che rimanendogli 11 milioni, di cui egli poteva regolare la vendita, si obbligò a cederli ai capitalisti esteri per la ragione che egli avrebbero data facoltà di sospenderne l'alienazione, se la rendita fosse ribassata, e gli avrebbero anche somministrati fondi per sopperire alle urgenze del momento, corrispondendo piccole commissioni; che infatti le rendite ribassarono ed egli potè sospendere ed aspettare tempi migliori in cui si vendettero circa all'87 p. 0/0. Quanto alla clausula di cui fe' cenno il dep. Rattazzi, osserva, nei contratti coi capitalisti esteri stabilirsi d'ordinario che il Governo non emetterà cedole per un dato tempo, se non facendone prima l'offerta ai medesimi; essere questa per loro una garanzia contro una seconda emissione troppo vicina e perciò ad essi rovinosa; aver però egli stabilito che dovessero effettuare in dato termine la vendita di tali rendite *in commissione* ed alle condizioni fissate e che, se al governo fossero state necessarie somme, essi le avrebbero fornito al 4 per 0/0, essersi egli creduto in diritto sotto tali patti di accettare questa condizione a 5 mesi, massime avendo avuto parola che ne sarebbe svincolato qualora le rendite fossero risalite: infatti dice, aver egli il 19 novembre ricevuta una lettera dal capo della società incaricata di tal vendita, colla quale gli era fatta facoltà di agire per lo avanti come gli sarebbe parso meglio; non esser quindi incostituzionale la clausola, perchè con essa volle solo ottenere che la casa vendesse sotto la direzione del ministero; ed esserne cessato il vigore fino dal 17 novembre; dice non potere ancora presentare il conto generale, perchè le ultime operazioni si sono affettuate nei giorni appena scorsi; del resto se la Camera lo desidera, non aver egli difficoltà a dar le opportune nozioni.

Passando a render conto dell'impiego che fece il governo della somma ottenuta coll'alienazione di quella parte di rendita, espone, dei trentasette milioni circa raccolti averne pagato quindici all'Austria, due rimborsati alla banca di Genova come prima rata del prestito di 20 milioni fatto al governo, e 2 milioni e 600 mila essersi impiegati nel rimborso di vaglia; 3 milion nel riscatto di boni di tesoro; tre milioni e mezzo essersi posti a disposizione del debito pubblico pel pagamento degli interessi scadenti nel mese di gennaio; sei milioni infine adoperati in pagamento di stipendii; tre milioni e mezzo esser pronti in cassa per i boni del tesoro scadenti in principio del febbraio.

Il dep. *Moia* domanda se si pensi ai vaglia del prestito volontario.

Il *Ministro* dice averne ritirati pel valore di un milione e 600 mila lire; afferma, cagione del ritardo nel ritirare gli altri, essere state altre più urgenti spese; osserva, essere meno oneroso l' indugiare a questo riguardo che non nel pagamento di debiti di natura più impazienti di ritardo.

Dai rendiconti già presentati sulla situazione delle nostre finanze dice risultare un debito di 220 milioni 40 de' quali già sarebbero pagati; 30 da potersi mandare a lungo pagamento ed altri 30 destinati alla strada ferrata di Genova; conchiude, osservando la convenienza di lasciare una latitudine al Governo e di non toccare soventi il credito pubblico, e afferma che le volontà della Camera saranno la sua norma.

Il dep. *Ratazzi* dice che se la convenzione già seguita è nei termini accennati dal ministro, non vede motivo perchè non sia comunicata alla Camera; egli propone in conseguenza questo ordine del giorno — La Camera prendendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro di non avere difficoltà a presentare il contratto fatto in conseguenza della facoltà a lui concessa dalle leggi 27 settembre, e 3 ottobre, ed aggiornando la discussione al giorno successivo a tale presentazione, passa all' ordine del giorno. »

Il ministro delle finanze ripete le ragioni già addotte per le quali non crede opportuno la presentazione del contratto.

Il dep. *Rattazzi* insiste nella sua proposizione, asserendo non dover la Camera votar nuovi fondi prima che il contratto non venga presentato sul banco della presidenza.

Il dep. *Cavour*, accennando egli pure ai motivi addotti dal ministro, combatte l'ordine del giorno proposto dal dep. Rattazzi.

Il dep. *Farina*, impugnando le ragioni colle quali il dep. Rattazzi vorrebbe dimostrare la necessità della immediata presentazione del contratto, propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto degli schiarimenti dati dal sig. ministro delle finanze, rimanda l' ulteriore esame dei contratti relativi all' alienazione delle rendite create colle leggi 12 e 16 giugno, 27 settembre e 3 ottobre del p. p. anno all' epoca della discussione del bilancio attivo del 1849 od a quell'altra più opportuna che all'occasione di tale discussione verrà dalla Camera prefissa, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato *Mellana* osserva, due proposte starsi di fronte, coll' una delle quali è invitato il ministro a presentare il contratto e il rendiconto dell'alienazione di rendita già seguita; coll'altra la Camera, dichiarandosi soddisfatta della risposta del ministro, rimanderebbe alla discussione del bilancio la presentazione del contratto stesso e del relativo rendiconto; egli osserva, che dal momento che si suppone nel contratto una clausula contraria allo Statuto, neppure un giorno dovrebbe frammettersi alla presentazione del medesimo; egli dice, che se si è creduto di tollerare qualche violazione della Costituzione per salvare la patria, non si deve tollerare quando trattasi di qualche cifra di più o di meno; perciò appoggia la proposta Rattazzi.

Il dep. *Lanza* fa osservare contraddizioni nelle risposte del ministro; afferma, che una esposizione più o meno esatta fatta alla tribuna è cosa diversa da un rapporto; con questo dice potersi ponderare e confrontare le cifre, il che non si potrebbe dietro una semplice relazione: egli osserva che, depositandosi presso la segreteria della Camera il contratto, si eviterebbe la pubblicità delle condizioni che potrebbero nuocere ai successivi contratti; e giacchè il ministro ha detto, essere disposto a deporre il contratto quando la Camera lo voglia, dice doversi tale offerta accettare; perciò egli pure conchiude, appoggiando la proposta *Rattazzi*.

La chiusura da molti domandata è posta ai voti ed approvata

Posto ai voti l' ordine del giorno proposto dal dep. *Rattazzi* non è approvato, e lo è invece quello proposto del deputato *Farina*.

Il dep. *Brofferio* domanda la parola per fare un'altra proposta sospensiva; egli osserva, quella del dep. Rattazzi essere dettata da ragioni economiche e finanziarie, la sua da ragioni di alta politica; ed augura al ministero di poter a queste rispondere come rispose a quelle addotte dai preopinanti; afferma che, dovendo ora la Camera concedere quel più che può concedere, egli non sarebbe disposto ad accordare con un favorevole voto la sua fiducia al ministero, se prima non vegga se questi mantenga le promesse fatte al paese.

Fa presente, come dopo la sventura di Novara gli uomini che assunsero il governo della cosa pubblica per confortarci, se fosse stato possibile il trovare conforto in tanto disastro, per farci almeno rassegnare alla nostra dura sorte, ci promettessero che, dovendosi pur troppo rinunziare alla causa della italiana indipendenza, si sarebbero rivolte tutte le loro cure al consolidamento delle nostre libertà; allora, essersi promesso di fare in modo che lo Statuto divenisse una verità; ed egli dichiara, che questa verità non la vide ancora; afferma, lo Statuto essere ancora una verità muta, ma in atto pratico non essere che una speranza; il diritto costituzionale per noi essere come un gran faro posto in mezzo ad un mare pieno di scogli; ed egli dice, che mentre i ministri chieggono ai rappresentanti della nazione sempre oro, oro, e poi oro, questi debbono domandar conto a quelli di quanto hanno fatto per attuare e consolidare le nostre libere istituzioni.

Egli osserva anzitutto, la libertà della stampa esistere bensì per quanto riguarda l'interno, ma sotto il peso delle continue persecuzioni del fisco, che accumula i processi contro la stampa liberale, e sconvolge anche le ceneri dei giornali che più non esistono; per quanto riguarda la stampa estera, dice esistere una Commissione di revisione, la quale c' impedisce di ricevere liberamente i prodotti degli ingegni stranieri; osserva, ne' tempi del dispotismo impedirsi la libera stampa all' interno, ma lasciarsi un pò più di libertà all' introduzione dei libri dall'estero; ora farsi l'opposto; ma nell'un caso, e nell'altro non esservi vera libertà; riconosce che dal ministero democratico fu nominato il presidente di quella Commissione di revisione, ma dice che dal presente ministero non si dovrebbe conservare il male, ma sì il bene che venne fatto.

Afferma, il diritto di associazione non esistere di fatto; ricorda, non permettersi a Genova, a Cagliari, a Casale le adunanze dei cittadini in circoli, abbenchè non si possano queste dire pubbliche adunanze dal momento che per esservi ammessi vi vogliono biglietti di ingresso, e quand'anche fossero pubbliche, la polizia potrebbe sempre invigilarle e disperderle quando divenissero cagione di tumulti o di disordini.

Accennando all'articolo dello Statuto che stabilisce, niuno poter essere distolto dai suoi giudici ordinari, osserva che se egli è creditore di un prete, gli è pur d'uopo ricorrere alla curia ecclesiastica; ricorda come egli avesse detto che inutilmente si mandava a trattare colla santa Sede un uomo del quale riconosce l'ingegno e le rette intenzioni; da Roma nulla potersi ottenere se non si moveva verso il confine qualche reggimento; egli dice che quell' inviato stesso che ora regge il ministero di giustizia e culto dee provvedere a che cessi l'abuso dei tribunali eccezionali; lo dice intanto benemerito per aver respinta una petizione colla quale si voleva far credere essere un voto del paese il richiamo dell' arcivescovo di Torino; egli lo consiglia a tenersi in guardia dalle pretese, e dalle mene del partito sacerdotale, osservando che per andar avanti con questo, è necessario andar indietro; egli crede che il ministero quando volle consigliare il paese nel momento delle elezioni, non volle certamente che dal pergamo e dal confessionale si calunniassero, e si infamassero gli uomini del partito contrario; pure osserva, essersi ciò fatto; ed egli avverte i ministri che se oggi egli e i suoi amici son designati come furfanti, come arnesi di prigione, le possono essere domani essi pure. (*Vivi applaus*)

Passando a parlare della guardia nazionale, accenna ai difetti che son da tutti riconosciuti nella sua organizzazione; afferma, non esistere dessa realmente che in Torino, e qui pure in modo da non potersene trarre partito nei momenti che se ne ha bisogno; ricorda come per difetto di organizzazione non potesse accorrere alla difesa della patria nelle fatali giornate del marzo, e afferma che se il cittadino in quei supremi pericoli si fosse trovato accanto al soldato, il Piemonte non avrebbe forse dovuto piegare il capo innanzi all'Austria, e la indipendenza dell'Italia e la libertà dell'Europa non sarebbero ancora cadute.

Riguardo al pubblico insegnamento egli domanda, se l'istruzione sia versata a piene mani sul popolo, se siasi infine pensato a rendere l'insegnamento obbligatorio e gratuito, come diceva dalla tribuna francese V. Ugo; al quale attesta pubblicamente la sua gratitudine per le parole da lui pronunziate in favore dell'Italia, come pure pel severo giudizio recato sulle condizioni attuali dell'istruzione popolare, asserendo, il popolo italiano non saper leggere; egli dice, che se V. Ugo avesse pensato al modo nel quale il partito sacerdotale sempre si oppose in Italia all'istruzione popolare, non farebbe le meraviglie che il nostro popolo non sappia leggere, ma più si meraviglierebbe vedendo che sa ancora pensare.

La libertà individuale e la inviolabilità del domicilio egli afferma esistere da noi come beneficio del potere, e non della legge; fa presente, come sotto l' assolutismo la libertà provvisoria si dovesse concedere all' inquisito di delitto non crimine, ed ora non più *debba* il giudice, ma *possa* solo concederla; osserva come anche in mano del carnefice si vogliano mantenere le distinzioni delle classi, riservandosi dalla legge il supplizio della forca pei condannati alla morte, meno che pei condannati nobili ai quali è riservata la decapitazione

Riguardo alla procedura civile, osserva, occuparsene da 19 anni una commissione; nulla ancora essersi fatto; ed egli dice ai ministri: Lavorate voi, se volete il bene del paese, e non parlatemi delle vostre commissioni (*applausi*).

Osservando, lo Statuto in alcune parti essere in opposizione col codice civile, dice, non essersi provveduto a porre questo in

accordo con quello, ed intanto durare il governo dell' arbitrio; ricorda come il ministro Sclopis asserisse alla Camera che il triennio di esercizio voluto dallo Statuto per l' inamovibilità dei magistrati sarebbe impiegato a giudicare quali fra essi non fossero all'altezza del concetto costituzionale; accenna ai fatti relativi all' amnistia concessa pei moti di Genova, e dimostra come male fosse interpretata da que' magistrati la grazia del principe, mentre si perseguitano e si condannano, come a Napoli ed a Vienna, quali rei di delitti comuni molti che ebbero parte attiva nell' insurrezione genovese, sicchè nell' incertezza delle loro sorti molti rei di delitti politici dovessero volontariamente andare in esiglio dalla loro patria e ricercare asilo a Malta, in Grecia, e fin nella Turchia.

Dice, durare la lue delle pensioni per gl' impieghi di Corte, impieghi di oziosi inchini, e afferma che mentre continuano a gavazzare i vampiri del sangue dello Stato, molti deputati delle povere provincie dello Stato non possono accettare l' onorevole mandato di rappresentarle alla Camera per mancanza di mezzi; al ministro fa presente come fosse sollecito a presentare una legge sulla nuova circoscrizione de' collegi elettorali, perchè questa ritornava a suo vantaggio, e domanda perchè pure non pensasse a presentarne una che somministri ad uomini onorati dei voti dei loro concittadini i mezzi di compiere il mandato che è loro affidato.

Riguardo all'esercito al quale tributa plauso pel valore dimostrato, accenna alla necessità di riforme e al bisogno di provvedere ai modi di evitarne la indisciplina, e la insubordinazione.

Afferma che nell' amministrazione dei pubblici uffici domina pur sempre l'influenza dei gesuiti, che sono pur sempre nello Stato, e vi sono ora più che mai; egli asserisce che se urgente è l' approvazione della proposta legge di finanze, è ancora più urgente che siano rispettate e messe in atto le nostre istituzioni; perciò conchiude proponendo il seguente ordine del giorno — La Camera, dichiarando sospesa la disposizione di questa legge sinchè il ministero abbia almeno in parte soddisfatto alle sue promesse di interne riforme, passa all'ordine del giorno.

Egli conchiude, volgendosi ai ministri, e loro dicendo, aver essi lottato, non sempre costituzionalmente, e aver vinto; la stampa ostile aver ceduto; i loro avversari ora non doversi più ricercare fra i liberali, ma sì in altre file; altrimenti, egli dice, i vostri avversari sarete voi stessi. (*vivi e continuati applausi*)

Il ministro di grazia e giustizia si fa ad osservare anzi tutto non essere l' ultimo dei sacrifici quello che si richiede alla patria colla presente legge; questa dice riguardare le spese straordinarie dello Stato, rimaner quindi a votarsi ancora le ordinarie; afferma, ingiusto il rimprovero di insufficiente energia nel mettere ad atto i principii dello Statuto; dice il Governo aver fatto quanto era richiesto per tutelare l' ordine e la libertà; riguardo alla azione del fisco anche contro giornali che più non esistono, osserva, l' azione della giustizia essere necessaria anche alla tutela della libertà della stampa; riguardo alla introduzione dei prodotti della stampa estera, dice, occuparsi il Ministero di una relativa legge; accenna alla necessità di riforme e di riordinamenti nel diritto ecclesiastico che dice sentita tanto dall' uomo politico, come dall'uomo religioso; afferma, comprendere tutta l'importanza degli obblighi che gli sono imposti dal suo ufficio; quanto alle modificazioni da introdursi nelle nostre leggi, dice, doversi in legislazione astenere per quanto è possibile da riforme parziali; e accennando alla quistione dell' inamovibilità dei magistrati, afferma che l' immensa maggiorità della magistratura piemontese merita la stima e la confidenza del paese; egli conchiude, promettendo che il Governo farà quanto da lui dipende nell' interesse dell' ordine e della libertà.

Il ministro della pubblica istruzione, riconosce egli pure il bisogno di provvedere più ampiamente alla pubblica istruzione, ne fa presenti le difficoltà e accenna ai provvedimenti già adottati, e alle leggi sull' insegnamento secondario, e sull'istruzione feminile che presto presenterà alla Camera.

Il deputato *D'Aviernoz* osserva, che se vi sono altri articoli dello Statuto che non siano messi in pratica, vi ha pure l'articolo 77 che dovrebbe essere eseguito (*movimento d'attenzione*).

Il deputato *Marongiu* protesta contro le parole pronunziate dal deputato Brofferio riguardo all' influenza esercitata dalla Chiesa sulla pubblica istruzione; anzichè essere fautore di tenebre e di ignoranza, afferma, avere il clero conservata la civiltà dell' Europa; dice, i privilegi ecclesiastici essere oramai microscopici (*rumori, interruzione*); dice, non potersi contestare la indipendenza religiosa (*rumori*); riguardo all' influenza che i preti sono accusati di avere esercita nelle ultime elezioni, fa presente per tutta risposta, che su 204 deputati non seggono nella Camera che quattro ecclesiastici (*ilarità e rumori*); conchiude, protestando contro le imputazioni che dice ingiustamente farsi contro il clero.

Il deputato *Brofferio* dichiara, ch'egli rispetta la Chiesa e il Vangelo primo autore della civiltà cristiana; osserva, avere il preopinante confusa la Chiesa colla fazione sacerdotale che della chiesa fa sagrestia, e della sagrestia fa mercato; riconosce che i conventi nei tempi barbari furono depositari della scienza e delle lettere; ma egli afferma, la sapienza dei religiosi starsi chiusa fra le pareti del convento, e la sapienza laicale essersi diffusa in vantaggio della nazione; alle altre osservazioni del preopinante dice, che risponderà più esattamente quando gli sarà dato di sentirle meglio (*ilarità, applausi*).

Rispondendo alle parole pronunziate dal dep. D'Aviernoz egli domanda, come mai l' onorevole generale che ha versato generosamente il suo sangue sotto la bandiera tricolore viene ora a domandare l' esecuzione dell' art. 77 dello Statuto col quale è dichiarato che lo Stato conserva la sua bandiera e la coccarda azzurra è la sola nazionale.

Egli afferma che il sangue versato dall' onorevole generale sotto la bandiera tricolore è un' aperta contradizione colle sue parole (*vivi applausi*); osserva, che lo Statuto non doveva essere in atto se non colla convocazione delle Camere; il Re a quell' epoca era ancora supremo Legislatore, che se anche non lo fosse stato, la causa era sì giusta e gloriosa, che un atto nazionalmente rivoluzionario era lecito, come è lecito un colpo di Stato quando la patria, la libertà, la gloria lo comandano. (*Vivi e continuati applausi*)

E volgendosi ai ministri, loro fa presente come abbiano in questo stesso momento una prova manifesta della verità di quanto egli diceva riguardo ai partiti da cui essi devono guardarsi, e li invita a star fermi, a non cedere alle loro esigenze; e gloria al Re, egli esclama, ed al governo che hanno conservata la bandiera tricolore, quest' emblema di nazionalità al Piemonte, all'Italia e all'Europa! (*vivissimi applausi*).

Il ministro di grazia e giustizia afferma che la coccarda nazionale è preziosa ai ministri quanto ad altri mai; ma dichiara ad un tempo non aver mai pensato alcuno di essi a deliberazioni consentanee alla interpellanza del generale d'Aviernoz (*bravo, applausi*).

Il ministro di commercio e agricoltura dichiara che il deputato Brofferio lo ha prevenuto nella protesta che egli stesso intendeva fare contro l'allusione del generale D'Aviernoz all'art. 77 dello Statuto; egli dice, alla nostra bandiera tricolore essere avvincolato l'onore e la gloria del Piemonte (*vivi applausi*).

Il gen. *Dabormida* domanda la parola.

Il presidente osserva, inutile il continuare la insorta discussione, tutti essendo concordi nel riconoscere che non può muoversi dubbio sulla conservazione della nostra bandiera tricolore (*applausi*).

Il gen. *Dabormida* fa soltanto presente, in conferma di ciò, che il trattato di pace fu legato coi colori nazionali (*applausi*)

L'adunanza a questo punto (ore 5 e 1/4) è sciolta dal presidente, che mette all'ordine del giorno per la tornata di domani la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo all'alienazione di 4 milioni di rendita.

NOTIZIE

— Oggi è pubblicato il seguente Decreto R. del 18:

Art. 1. La validità delle bullette a pagamento per le merci che s'introducono in questa capitale dagli adiacenti sobborghi, è estesa a tre mesi, invece di soli giorni 15, a cui era limitata dall'art. 2. del Manifesto camerale 16 settembre 1823.

Dovranno però siffatte bullette essere intestate alla persona stessa che divisa valersene per introdurre le proprie merci, nell'indicato termine, nel concentrico del dazio, senza un nuovo pagamento.

Art. 2. L'ufficio del dazio consumo a Porta Nuova, dal locale ove già si trovava, e che servir deve pei lavori richiesti dall'attuazione delle strade ferrate, è trasferito sul lato destro della piazza detta del Re, all'ingresso della stessa Porta Nuova, dirimpetto al fabbricato posto tra la via di quest'ultimo nome e quella dei Conciatori

— Un Decreto R. del 14 porta quanto segue: « Visto l' articolo 5 della legge 4 marzo 1848 abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

1. La Guardia Nazionale di Nizza è sciolta, ad eccezione della sola compagnia d' artiglieria; 2. Tutti coloro che fanno parte delle compagnie sciolte sono obbligati a rimettere nel termine di dieci giorni le armi che tengono, appartenenti al governo od al municipio; 3. Si procederà immediatamente e seguendo la forma ed il modo prescritto dalla legge alla riorganizzazione della guardia nazionale; 4. Frattanto e fino a che sia riattivato il nuovo corpo, nessuno degl' individui inscritti nel corpo attuale non potrà vestirne la divisa.

— La notte di venerdì (25) dietro invito del Presidente del Consiglio vi sarà gran veglia nelle sale del ministero degli Esteri. Vi sono invitati, non che i membri delle Camere, moltissimi altri cittadini e parecchi emigrati.

— Stassera alle cinque ebbero luogo i funerali dell'illustre professore Marta. Tutti i professori dell' Università accompagnavano in cappa il feretro.

— I nostri lettori ricorderanno come più di un mese fa accennassimo ad una nota che l'ambasciatore austriaco presso la nostra corte aveva avuto carico di comunicare al nostro governo di protesta contro il rifugio dato a disertori e refrattari. Quella nota non sarebbe stata presentata, se bene siamo informati, in allora, ma sibbene pochi giorni sono. Se così è, crederemmo riconoscerne un grave effetto nelle seguenti linee, che scrive la *Gazzetta ticinese* del 21: « È pervenuta relazione al consiglio di stato del cantone Ticino in data 17 corrente che dal governo sardo con apposito dispaccio venne ingiunto al capitano de' battelli a vapore sul Lago Maggiore *di astenersi e rifiutarsi dal ricevere a bordo per essere trasportati sul regio territorio lombardi emigrati o disertori dell' Austria, come qualunque altro individuo procedente dall'estero, che fossero sprovvisti di regolare passaporto del proprio governo* »

GENOVA, 22 *gennaio*. Leggiamo nel *Tribuno*:

« Ieri sei marinari della flotta venivano in questa piazza puniti di degradazione e di berlina, perchè nell'inalberare la imperiale bandiera austriaca onde salutarsi avevano mostrato con atti e con detti la loro disapprovazione a tal fatto.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
la sera del 18 gennaio 1850.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	6,608,559 12
Id. Id. a Torino	»	609,008 48
Monete e paste in cassa a Genova	»	425,206 97
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,680,968 76
Id. id. in Torino	»	6,262,929 34
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000 00
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	293,194 99
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 00
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	86,000 00
Spese diverse	»	55,384 45
Diversi	»	27,126 00
	L.	47,433,065 61

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	36,567,650
Id. (banca di Torino)	»	3,500
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	29,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	41,345 57
Id. id. in Torino	»	20,286 69
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	204,871 98
Id. id. in Torino	»	356,080 59
Non disponibili e diversi	»	490,035 32
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	982,500 00
R. Finanze conto corrente	»	282,911 16
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	61,333 13
Dividendo per gli azionisti della Banca di Genova	»	280,000
Id. id. di Torino	»	66,000
	L.	47,433,065. 61

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 23 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	91 60. 75
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	90 60. 80
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	89 50.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	980 85
Azioni della banca di Genova god. 1 gennaio	»	— —
» » di Torino god. 1 ottobre	»	1650 00
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	»	1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	100 00
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 50
da L. 250.	»	2 00
da L. 500.	»	5 00
da L. 1000.	»	10. 11.

Borsa di Lione — 21 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	— —
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	90 25
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	955 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *I Masnadieri* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Lo sventato — La maschera*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *La buona moglie — I fratelli Dondini.* Serata a benefizio dell'attrice Romagnoli Rosa.

SUTERA. Opera buffa: *La Sonnambula.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le hoscet d' une coquette — La pensionnaire marié — L' ospitalité*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il mondo della Luna* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

PRESTITO
DELLA CITTA' DI PARIGI
DI 25 MILIONI DI FRANCHI.

Questo prestito autorizzato e garentito dal governo (legge del 1.° agosto 1847) contiene:

40	vincite, ciascuna	di franchi	30,000
40	»	»	15,000
40	»	»	10,000
120	»	»	4,000
180	»	»	3,000.

E via discendendo sino alle minori vincite che sono di 1500 fr.

La prossima estrazione si farà al *Palazzo municipale (Hôtel de Ville) di Parigi* il 1.° marzo 1850.

L'Uffizio generale del commercio e dell'industria a Parigi *rue Bergère*, num. 37 distribuisce le azioni per questa estrazione ai seguenti prezzi:

1	azione, franchi	60.
6	» »	300.
13	» »	600.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, per es. contro la tratta di J. J. A. ESNARD e C. direttori generali del sopraddetto Officio.

Le liste *officiali* sono spedite agli interessati subito dopo l'estrazione.

La sopraddetta casa Bancaria s'incarica di ogni altra operazione di finanza, compre, vendite, percezione di rendite, incassi di crediti, acquisto per commissione di ogni qualità di mercanzia, ecc.

Le domande non accompagnate dal fondo necessario si considerano per nulla.

I GIUOCHI DI AZZARDO
CONDANNATI
DAL CODICE PENALE
AUTORIZZATI
AD AIX ED A NIZZA
TOLLERATI IN ALTRI LUOGHI
E RIPROVATI DALLA RAGIONE E DAL BUON COSTUME

TIP. ARNALDI.